

VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO

“ Solo sul monte
sta sempre vigile
come gufo nella notte.
E Dio sopra di lui.

Assorta la mente
nel mistero infinito.
Sulle labbra
lode perenne a Dio.
E Dio con lui.

Sulle spalle
la fatica del
quotidiano vivere.
Mani levate al cielo
nell'intercessione
per tutti.

Nel cuore grande
amore senza limiti e
frontiere.
E Dio dentro di lui.”

Anonimo

Luogo o persone?

Ci eravamo lasciati (Voci luglio) con la promessa di cercare di capire se Montepaolo può essere chiamato, oltre che Santuario, anche **EREMO**, come spesso si fa. Davo per certo di trovare, nel Codice di diritto Canonico, una definizione sicura, che potesse chiarire ogni dubbio, ma alla voce eremo nulla! C'è invece “**eremiti**”, e cita così: “*La Chiesa riconosce la vita eremitica o anacoretica con la quale i fedeli, in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine, nella continua preghiera e penitenza, dedicano la propria vita alla lode di Dio e alla salvezza del mondo*” (can.603§1).

Lo sguardo della Chiesa è posto dunque sulle persone, che caratterizzano la loro esistenza, **donata a Dio nella lode, nella separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine, nella continua preghiera e penitenza”**.

E' la persona che, vivendo in un certo modo, dà forma al luogo. Prima della legge viene la vita. E la vita di Antonio a Montepaolo di per certo si svolgeva secondo “questo canone”. Il testo della Assidua, la prima vita di Antonio, che sr. Mariangela ha citato in Voci a luglio, descrive il Santo proprio separato dal mondo, nel silenzio della solitudine di questi boschi, in preghiera continua e penitenza... Un' esistenza quindi donata a Dio nella lode.

Antonio si inserisce in un'interminabile teoria di cercatori di Dio, uomini e donne, che lungo i secoli hanno dato risposta a un fuoco, a un'urgenza interiore che li spingeva ad affondare le radici in un terreno di Dio. Non un riparo, un rifugio, ma un deserto, una “*terra arida, assetata, senz'acqua*”... lì, ridotti nell'impotenza totale, avviene la loro consegna, il loro abbandono alla misericordia di Dio.

San Francesco, questo “giullare di Dio”, non si saziava mai di quaresime. Ne organizzava diverse lungo l'anno. Andava a cercarsi luoghi isolati in cui vivere di... preghiera. La Verna, le Carceri, Rieti, Fonte Colombo, Poggio Bustone, Greccio e tanti altri hanno dato risposta a questa sua sete di solitudine, di silenzio, sono divenuti eremi. E restano a testimonianza, a richiamo per tutti.

Il Santo intuì che anche in diversi suoi fratelli c'era questo desiderio di solitudine: il loro andare per il mondo esigeva soste, pause in cui contemplazione e vita fraterna si armonizzassero, scrisse perciò la **Regola di vita negli eremi**. Pochi frati, in luogo isolato si sarebbero avvicendati per favorire questo clima: due avrebbero svolto il compito di madri (Marta) servendo e soprattutto “**custodendo**” i loro figli (Maria). Il verbo custodire mi è sempre parso il cardine di questa piccola/grande regola: la vita di fraternità, soprattutto se è vita di solitudine/silenzio, va custodita, quasi difesa... ed è impegno di tutti.

“Adesso ci siete voi qui? Siete un monastero?” Mi ha chiesto un giorno una sorridente signora. Dopo un attimo di smarrimento... “Signora, fra un po' le saprò dire cosa siamo” “Però siete Clarisse” ha incalzato. “Si siamo clarisse”.



Guido Sammarchi, Viale dei mosaici

Noi, Clarisse, qui all'eremo di Montepaolo.

Si può, a buon diritto pensare che Antonio, giunto qui, abbia trovato dei fratelli che conoscevano/ vivevano la vita eremitica e che si sia inserito in questo ritmo.

Per noi si tratta quindi di riscoprire e di riannodare la nostra vita a quanto qui è stato vissuto.

“...Forse vi è stato concesso di finire lassù, non tanto perché la vostra comunità piccola, debole, anziana, possa rifiorire, ma perché **quel luogo possa davvero rifiorire e ritornare alla bellezza orante delle origini...**”.

E' l'augurio di una carissima amica. Ed è ciò che desideriamo. Comincia, con l'autunno, una stagione "morta"(?!?)... Forse è un po' vero per la frequenza al santuario, ma può divenire un tempo molto impegnativo e ricco per cercare di comprendere, **insieme**, come coniugare la vita di Chiara con la vita di Antonio, degli eremi, come essere custodi di questa vita, come impostarla, nello snodarsi dei giorni a venire.

Ci sentiamo principianti, bisognose della comprensione e dell'apporto anche di chi in qualche modo è partecipe di questa nostra scelta, bisognose soprattutto di essere illuminate e condotte dallo Spirito del Signore per compiere quel poco che ci è possibile e che ci è chiesto.



Greccio, Valle di Rieti

A questo proposito 2 storie.

Poco... pochissimo

Spesso ricordo il mio parroco, **don Eugenio Ceroni**: in età di pensionamento si lasciò alle spalle la parrocchia – vi era da anni- , l'insegnamento, i famigliari, le amicizie e partì per il Brasile. Missionario. Solo.

In un suo rientro in Italia venne a Santa Chiara (sr Gemma e sr Diomira erano sue sorelle), mi suggeriva: “**Vedi, nella vita è bello e indispensabile fare delle scelte, che possono stupire o essere criticate, ma che hanno lo scopo di aprire una strada, un varco, senza preoccuparsi di fare Km. Altri potranno continuare... Uno compie quel poco che può - pochissimo a volte -! che gli è chiesto e concesso. E questo basta**”

Tornò in patria dopo venti anni, in grado solo di...morire. **Contento del “suo tratto di strada”.**

Ciò che rimane

Itzhak Perlman, il grande violinista, vittima da bambino della poliomelite, cammina molto lentamente e con enorme sofferenza, servendosi di tutori per le gambe e appoggiandosi alle stampelle. Quando sale sul palcoscenico, prima di iniziare a suonare, mette giù le stampelle e toglie i tutori.

All'inizio di un'opera orchestrale in cui era il solista, gli si ruppe una corda, e l'orchestra smise di suonare... Se Perlman avesse dovuto sostituire la corda, avrebbe dovuto rimettersi tutto l'armamentario, scendere dal palco, risalirvi e ricominciare.

Lui invece ha fatto qualcosa di incredibile: è rimasto al suo posto e ha fatto cenno al direttore di ricominciare... E ha suonato con una passione, una forza e una purezza tali che nessuno aveva mai udito prima. Tutti sanno che è impossibile suonare un'opera sinfonica solo con tre corde, ma quella sera Perlman si è rifiutato di saperlo... Terminata l'esecuzione, il silenzio ha avvolto la sala, poi il pubblico in piedi gli ha tributato uno scroscio di applausi. Alle grida e agli apprezzamenti del pubblico, schernendosi, Perlman ha risposto: “**Sapete, a volte è compito dell'artista scoprire quanta musica si può ancora fare con ciò che rimane**”.

Non siamo forse né musicisti, né atleti, ma la morale di Perlman vale anche per tutti noi.

Vivere infatti è una forma d'arte che richiede altrettanta perizia... **Nostro compito** in questo mondo, che cambia in fretta e talvolta disorienta, **è fare musica, prima con tutto ciò che abbiamo, poi, quando non è più possibile, continuare con ciò che rimane.**

Fare musica anche senza corde!

Sr. Antonietta

Ricordo una giornata alla Certosa:

lontani da tutto, una liturgia 'altra', persone inavvicinabili, apparentemente estranee al mondo... In realtà, la preghiera delle monache "racchiudeva" le ansie, l'anelito, il dolore e le conquiste di tutti gli uomini. Come? Non lo so, ma lo percepì tanto chiaramente.

E' il mistero dell'eremo: separati da tutti e uniti a tutti; dove il silenzio diventa spazio di accoglienza del mondo. Qualcosa di tutto ciò l'ho percepito anche salendo a Montepaolo quest'estate, prima del trasloco comunitario. Eravamo in due a cantare i Vespri nella chiesetta vuota, ma attorno a noi c'erano... tutti: il male, il bene, la fatica e la speranza di ogni uomo e donna della terra, il gemito della creazione e il canto dell'universo!

Ora, che siamo qui come Comunità, l'eremo ha un altro volto; le Lodi e i Vespri celebrati nel santuario, la Messa – in questo luogo aperto sul mondo, dove spesso qualcuno entra -, esprimono la voce della Chiesa in un qui e ora, concreto e familiare. Ma rimangono tempi di silenzio, soprattutto al mattino e alla sera, in cella o a contatto con la natura: a un tratto tutto si ferma e di nuovo percepisco quel contatto misterioso che, attraverso Dio, mi mette in relazione con ogni vivente.

Sono i miei primi passi in un'esperienza per me inedita. Mi incuriosisce sapere cosa passa dentro le altre Sorelle... e provo ad intavolare il discorso.

Sr. Crocifissa sintetizza così il suo ritrovarsi 'in eremo': "mi sento a casa, come se il mio io profondo avesse trovato il luogo dove raccogliersi e dimorare. Ma in questo ri-trovarmi scopro anche più chiaramente chi sono, la mia verità fatta anche di limiti e povertà... E' una grazia speciale, perché apre il mio cuore a più misericordia verso tutti, come verso me stessa". Parole che risuonano vere anche dentro di me.

Sr. Caterina, con i suoi 96 anni, (75 trascorsi a S. Chiara!) mi dice: "La mia vita è la stessa che facevo a Faenza, ormai racchiusa in poco spazio e piccole attività: la preghiera, un po' di ricamo, la cura personale... Esco poco ma, se apro la finestra sento l'aria buona, e la natura, gli alberi, le colline mi parlano di Dio, della bontà del Creatore e benedico la Sua Misericordia."

"Qui è silenzio, deserto... solitudine - gli fa eco **Sr. Agostina** - un luogo di pace. E' incredibile che il Signore mi abbia portato, dopo 50 anni vissuti a Faenza, in un posto così meraviglioso!...Dovevo vederlo prima di morire!".

Sr. Amata, la più anziana, ormai è a letto quasi sempre; ama guardare gli alberi al di là della finestra, contemplare le foglie che ondeggiavano col vento, il sole o le nubi, dove spesso siamo immerse... Anche lei percepisce ed esprime il dono del 'deserto': la vita ricondotta all'essenziale, ai ritmi umani del giorno e della notte, del tempo e delle stagioni.

Siamo già in autunno: il bosco si riveste di colori, prima di essere spogliato dal freddo dell'inverno.



"Sono partita da Faenza – conclude **Sr. Jole** – come per una seconda vocazione: di nuovo mettere Dio, Lui solo, al di sopra di tutto!...Un giorno, nell'omelia della messa, ho ascoltato il sacerdote dire: - *Occorre trovare una dimora dove il Signore possa abitare e dove io abito con Lui* - . Questa dimora è nel mio più profondo e la trovo dando sempre più spazio, dentro di me, al Signore. Montepaolo, luogo isolato, circondato dal silenzio, mi aiuta a camminare per lasciare le cose superflue che sono dentro di me e la dimora per il Signore possa essere sempre più ampia e pulita".

Sr. Mariangela

Montepaolo, Eremo



“Eremo”, dal greco *éremos*, aggettivo usato anche come sostantivo, che significa “isolato, deserto, solitario”.

All’inizio della vita monastica “eremo”, inteso come “il deserto” è il luogo in cui si ritirano alcuni in Egitto o nella zona siro-palestinese. Vivono ognuno per suo conto, ma uno abbastanza vicino all’altro per motivi anche di sicurezza. È la struttura che in Palestina si chiamerà poi “laura”. Comunque in questo caso il “deserto” è un fatto fisico, una collocazione geografica. Chi percorra il sentiero lungo Wadi Kelt, che scende da Gerusalemme a Gerico, nel deserto di Giuda, può vedere svariate grotte vicine, contrassegnate da una croce che hanno ospitato appunto singoli monaci.

Il corrispondente del deserto in Europa saranno il bosco o la foresta. A quel punto il termine “eremo” perde il suo senso letterale e fisico di “deserto” **per passare a indicare un luogo solitario in cui ritirarsi per curare la vita interiore: il deserto del cuore.**

Nella Scrittura il deserto non è un luogo pensato positivamente, rispettando l’antropologia seminomade, ancora di recente viva presso i beduini, è un luogo demoniaco di prova e tentazione e, infine di ribellione.

I quaranta anni di Israele nel deserto, i quaranta giorni di Gesù e il tempo della donna “vestita di sole” di cui in Ap 12:1ss dicono che **il deserto non è un luogo gradevole.** Soprattutto è una **esperienza temporalizzata.** Non si sta nel deserto per sempre, ma un certo tempo per purificarsi o per prepararsi a una missione.

Esiste anche una ideologia che lo idealizza come un tempo idilliaco di rapporto con Dio, in alcuni testi profetici (Ger 2:2, Dt 32:10 e altri che fanno capo per lo più alla tradizione deuteronomista), ma è una posizione minoritaria. In fondo il beduino apprezza la libertà del deserto, ma preferisce e sogna giardini e roseti.

Si è accennato ai quaranta anni di Israele nel deserto. Sono stati un cammino di maturazione al cui centro sta la rivelazione del Sinai come tappa che predispone all’ingresso nella Terra. **Sono soprattutto un tempo di educazione alla libertà, dopo la schiavitù dell’Egitto.** Ricevere la *Tora* prima ed entrare poi nella Terra esigono infatti un popolo libero, capace di accogliere e gestire con responsabilità questi doni divini. Quando il popolo tradisce e vien meno al rapporto con Dio, il deserto è il luogo in cui si purifica (Os 1-2, per esempio), dunque non un posto gradevole, ma di lontananza da Dio e di deprivazione. Diverso è il caso dei quaranta giorni di Gesù nel deserto e della donna dell’Apocalisse: in questi casi il deserto è il luogo della preparazione alla missione per Gesù, e dell’attesa della rivelazione ultima per la donna.

In comune queste tre esperienze hanno un regime di combattimento: Israele passa da una ribellione all’altra per imparare a vivere da libero, Gesù e la donna devono resistere al tentatore.

In effetti **l’esperienza dell’eremo come la intendiamo noi oggi deve almeno far sentire il peso e la durezza della solitudine** e perciò può venire dopo un buon numero di anni nella vita cenobitica, perché il deserto è, per così dire, il tempo dell’ultimo assalto. Né può essere un’esperienza definitiva, come si è detto. È solo a queste condizioni che il luogo-eremo ha un senso e può essere vissuto con frutto portando il credente a una effettiva libertà.

Sr. Stefania

Unico maestro il

Cosa posso dire? E' una vita che mi è ancora sconosciuta, un'esperienza, prima tutta da scoprire, e da vivere poi. A Fara Sabina, alcuni anni fa, incontrammo, come DIM (dialogo intermonastico) **J. Dupont**: era allora priore della Certosa di Serra san Bruno, in Calabria. Un uomo che veniva dal silenzio e nel silenzio pareva immerso. Affermava di non aver nulla da dirci e di non sentirsi a suo agio in quel "consesso". La sua presenza affascinò tutti: dopo le sue poche parole, nessuno osava rompere quel clima. Era un eremita, che viveva nella sua pelle una solitudine abissale. Non ci scambiammo molte parole, ma avvertii subito verso di lui un senso di profonda gratitudine per avermi fatto percepire e gustare il fascino di una vita "altra". Era uscito da poco "Solo dinanzi all'unico": l'intervista da lui rilasciata a Luigi Accattoli... bevvi in un sorso quel testo che ho riletto più volte in seguito. In quelle pagine mi sorprendevo l'apertura di questo eremita: egli conosceva perfettamente il mondo e non lo sfiorava la mondanità. Ho continuato a scrivergli, nella sobrietà che esige la regola della Certosa, e a sentirmi davanti a lui piccola e fragile, nello stesso tempo fortemente attratta dalla sua esperienza. Ho compreso un poco quanto sia esigente una vita eremitica... come se la sua bellezza abbia un prezzo alto, "un caro prezzo".

Nostalgia d'eremo

Nebbia pomeriggio d'autunno

I mesi estivi sono volati via in fretta: affannose visite mediche, interminabili attese di referti in ospedale, giorni di immobili "indolenze" a letto o in poltrona... Voglio distaccarmi dalle quotidiane preoccupazioni di salute.

Ho sete di silenzio, di solitudine. Debbo ritrovare il cuore!

Un'amica, la più cara, ha capito e mi ha portata, senza chiedermelo, quassù, in alto, al Santuario di Montepaolo. Ma io cerco l'eremo, cerco i leopardiani "sterminati silenzi e profondissima quiete" dell'eremo, sperimentati in altri tempi, altrove, per grazia e desiderio. Scendo dall'auto, mi accolgono alcuni lenti, regolari rintocchi di campana. Un pensiero improvviso e impertinente mi occupa la mente: "che le monache abbiano anticipato la mia sete o quella di altri pellegrini e abbiano già fissato nel loro programma quotidiano un tempo e uno spazio di assoluto, rigoroso, "sacro silenzio"?... Non quello prima della notte, ma nel mezzo di un giorno qualunque?!

La porta del Santuario è socchiusa, entro e istintivamente cerco da qualche parte un cartello, con la scritta: "*Fratello ateo, nobilmente pensoso, alla ricerca di un Dio che non so darti, attraversiamo insieme il deserto. Di deserto in deserto andiamo oltre la foresta delle fedi, liberi e nudi verso il Nudo Essere e là dove la parola muore abbia fine il nostro cammino*" (D.M. Turolfo). Era il "saluto" con cui fino a qualche anno fa, una solitaria "pustinia"* campestre mi accoglieva al suo cancello, quando la raggiungevo dalla città. E là, dentro, attendevo, nel sacramento del Silenzio, la mia anima e... gli atei, i diversamente credenti, i cercatori di Dio, i nomadi dell'Assoluto.

"Sciocca - mi dico subito - non sei mica al Giacobbe; qui sei a Montepaolo!!!"

Scherzi della memoria? Delirio nostalgico di un'età avanzata?, improponibile antica consuetudine? Chissà?

Sicura di non possedere alcun talento di bilocazione, non mi arrendo. Oggi ho solo sete d'eremo!

Se, stanca come sono, e con poche forze, sono arrivata fin qui, non può essere per casualità. Forse mi sarà data la grazia, dopo alcuni anni, di attendere e di ritrovare la mia anima, proprio qui!?

Nel tempio non c'è nessuno; l'ambiente è abbastanza oscuro e tiepido, mi siedo nell'ultima panca in fondo, (non ci sono i miei bassi panchetti "meditativi"). Forse qui, se qualcuno entrerà, non mi si siederà accanto, troverà un posto più congeniale davanti, vicino all'altare!

La luce, davanti al tabernacolo chiuso, è già di per sé sufficientemente evocativa. Mi basta!!

Non ho bisogno di immagini, né di liturgia, né di omelie, né di preghiere, né di colloqui... ho sete di eremo... se Dio vuole farmi grazia, mi permetterà di ascoltare la Sua "*voce di sottile silenzio*".

"*Parla Signore la tua serva ti ascolta*".

"*Tu non gradisci sacrifici e offerta, invece mi hai preparato un corpo*" Sì, proprio così, "*un corpo*"!

Ecco dunque il mio corpo: offro a Te l'eucarestia del mio corpo.

Allora, nel mio cantuccio è il corpo che per primo deve esporsi, così com'è, povero e nudo col muto linguaggio della sua postura simbolica, dei suoi gesti di ascolto, di attesa, di docile obbedienza...per essere guardato! "*Se non si è guardati, non si può essere illuminati*".

Chiudo gli occhi e cerco una posizione comoda per rilassare il corpo ancora teso e contratto dentro la sua tunica di pelle: spalle, nuca, braccia, mani spina dorsale fianchi; mi impegno a cercare un respiro lento, regolare, diaframmatico. Immobilità quasi perfetta del corpo "*come una fiamma in un luogo senza vento*" "*Immobile come una montagna*" (suggerì un giorno Serafino di Sarov al giovane filosofo francese che gli aveva chiesto come cominciare a pregare).

Come una montagna! Perché la montagna sta ferma, ben stabile piantata per terra e la cima sveltante verso il cielo. Sta senza tempo, non disturbata dal sole, dalla pioggia dal vento, sta così com'è, e dà a tutto ciò che cresce sul suo dorso, il diritto di esistere. Anch'io sto così. Semplicemente sto! Come una montagna.

Occhi chiusi e mani aperte (che sono "appendice dell'anima"), in attesa di un soffio dall'Alto. Avverto il rumore della porta

silenzio

Don Paolo Giannoni, dopo anni di vita eremitica, affermava che molti oggi si dicono eremiti, ma, in realtà, pochi sanno stare nell'eremo.

Penso tuttavia che ognuno, in qualsiasi condizione, viva un'esperienza di ricerca di solitudine... lo testimonia il nostro poeta: *"E come il vento odo stormir tra queste piante, ... io quell'infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno... s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare"*.

Sr. Luisa



della chiesa che qualcuno fatica ad aprire, non apro gli occhi e non mi giro. Quando i suoi passi si avvicinano, lo sento passarli accanto e allontanarsi da me... forse si è seduto più in là, come avevo sperato. Continuo a stare, senza pensare a niente, non c'è niente da far succedere, tutto è già successo, tutto è già lì, nel tempio del tuo corpo, nel sacrario del tuo cuore. E' una esperienza di pura gratuità, di totale semplicità dentro il mare del silenzio. Qualche rumore da fuori mi raggiunge, forse c'è qualcuno che entrando bisbiglia...non li percepisco in modo conflittuale, li lascio entrare e uscire (i miei pensieri!) con calma, con gentilezza, come fa la montagna. Let out! È la sola parola d'ordine *"Lasciali andare!"*. Tu cerca solo di esporti a quel Suo sguardo, così come sei, nella tua assoluta singolarità, nella tua storia, nel prodigio di esistere *"Per essere illuminata devi solo essere guardata"* Stai, sei solo un corpo che sta. Sta come lo smeraldo è verde, come la rosa profuma, stai senza un perchè...

Ti sembra di cominciare ad ospitare dentro una strana pace ... la interrompe la campana con i suoi rintocchi; avverte dolcemente che è finito il silenzio. Apri gli occhi e ti sorprendi nel vedere quante persone nel frattempo sono entrate, hanno occupato le panche davanti all'altare, e non te ne eri accorta! Forse quella pace mi è subentrata dentro (come altre volte nel passato) per la comunicazione inconscia che ti hanno trasmesso tutte quelle persone tuffate come te nel silenzio. C'è una specie di osmosi, una circolarità misteriosa e reale di doni spirituali che neppure immaginiamo quando le persone fanno silenzio insieme a noi.

"Il silenzio è la grande rivelazione. Quando un uomo tace e medita, tutto il mondo medita" dice l'Oriente.

Esco piano chiudo la porta dietro me...

Mi conforta dentro improvviso il balsamo di alcune parole di Etty Hillesum imparate a memoria tanto tempo fa. Le ripeterò all'amica che mi sta già aspettando in auto per riportarmi a casa.

Sarà il modo di esprimerle indirettamente la mia gratitudine per avermi oggi portato qui.

"...Il cielo esiste, vive dentro di me...Quando ascolto, è in realtà Dio che ascolta dentro di me. Ora conosco la mia cura: accoccolarmi in un angolino e ascoltare quel che ho dentro, ben raccolta in me stessa. Tanto col pensiero non ci arriverò mai. Allora devi farti passiva ed ascoltare, riprendere contatto con un frammento di eternità. In me c'è una felicità così perfetta e piena, mio Dio...in me ci sono altopiani senza tempo, né confini, altopiani interiori della mia vita più profonda, dove io riposo in me stessa e la chiamo Dio e se Dio non mi aiuterà più, sarò io ad aiutare Dio..."

Cercherò di aiutarti, mio Dio, affinché Tu non venga distrutto dentro di me e ti dissepellerò dai cuori devastati degli altri uomini....L' unica cosa che possiamo salvare in questi tempi, l' unica cosa che conta è salvare un piccolo pezzo di Te in noi stessi, mio Dio".

*MTB, una pellegrina del cuore
Novembre 2019*

* pustinia: termine russo = deserto

Una carissima amica che da alcuni anni vive come eremita, ha acconsentito alla nostra richiesta ...

"Ed abitava lì, solo con se stesso, sotto gli occhi di Colui che d'alto vede ogni cosa".

(Gregorio Magno, Dialoghi, II,3,5)

L'eremo in cui vivo non è innanzitutto un luogo, ma un cammino di purificazione del cuore e di libertà: "una bottega del vasaio"(Ger.18) in cui scendere per venire alla luce. La solitudine e il silenzio son gli spazi indispensabili e permanenti della mia giornata. Per custodirli è mia consuetudine non cercare relazioni non necessarie; resto tuttavia semplice e accogliente verso qualsiasi fratello voglia avvicinarsi. Secondariamente l'eremo è anche un luogo concreto, ritirato e marginale. Pur non osservando alcuna regola di clausura, ho cura di abitarvi con costanza evitando uscite non strettamente necessarie o troppo frequenti: la quiete del mio cuore, infatti, è aiutata da una certa stanzialità del corpo. Il luogo offertomi dalla provvidenza di Dio, desidero mantenga sempre il carattere della precarietà, tipico del cammino nel deserto.

Federica

13 OTTOBRE: INCONTRO EX ALLIEVE DI SANTA CHIARA

Il ritrovo annuale delle ex allieve di Santa Chiara, quest'anno è avvenuto in modo davvero insolito.

Le nostre suore come tutte sapete, nel mese di agosto si sono trasferite all'Eremo di Monte Paolo, ma non potevamo rinunciare all'incontro con loro, così io e Monica ci siamo dette: "Ma se hanno fatto una scelta strana loro, perché non ne facciamo una anche noi? E così abbiamo pensato di andare al ritrovo facendo la salita a piedi all'eremo.

Siamo andate in auto oltre l'abitato di Santa Lucia e avanti ancora per la via Samoggia, poi dopo aver lasciato la macchina lungo la strada ghiaiaata, abbiamo cominciato a camminare per la vecchia carreggiata che fino a qualche anno fa portava a Monte Paolo con l'automobile, ma che, a causa di una frana, non è più percorribile.

Io, Monica e suo marito Remo, siamo saliti per una strada che a poco a poco è divenuta sentiero, tra rovi e alberi lasciati a sé; un percorso davvero suggestivo che dopo poco più di un'ora ci ha portato dalle nostre suore, poi la santa messa, il pranzo e l'incontro.

Dico nostre perché le sentiamo davvero come parte di noi, come se tanti anni fa avessero "gettato" un seme che ancora oggi a distanza di anni produce frutto in noi e per questo non possiamo che dire loro grazie!!!!

Non nascondo un velo di tristezza a pensare che non sono più a Faenza, ma sono certa che potranno fare del bene anche nella loro nuova sistemazione.

Rossella Sarneri



Anche quest'anno, pur se in forma diversa, abbiamo mantenuto la giornata per la Festa delle ex allieve, che si è svolta il 13 ottobre ultimo scorso; la celebrazione della Messa è stata affidata a Padre Adriano, ben lieto di ritornare in mezzo a noi e ospite delle suore, accompagnato da una sua parrocchiana di nome Mariana che qualche giorno dopo, dopo un buon periodo di anni passato in Italia, sarebbe rientrata nel suo paese di origine, il Perù. La chiesa era piena di molte di voi (oltre che di pellegrini che si sono uniti nel canto e nella

preghiera) che avete "sfidato la distanza" che ora ci separa dal Monastero; al pranzo (al sacco) nella foresteria adiacente al santuario, ci siamo trovate in una trentina ed è stato il solito cicalio di voci, l'alternarsi di ricordi dei luoghi e delle persone. Il pomeriggio è stato caratterizzato da un continuo via vai di persone con nuovi arrivi e abbracci e sorrisi. Questo primo tentativo di Festa delle ex allieve a Montepaolo a me è piaciuto e spero che molte di voi continueranno questo pellegrinaggio verso l'Eremo come nuova meta, alla ricerca di un momento di spiritualità, ma sempre in compagnia delle "nostre" suore.

Elena

DAL CONSIGLIO...

L'unione delle ex allieve si è costituita nel 1923, con un suo statuto e un consiglio direttivo. La scelta dei membri è di forma elettiva con scadenza ogni tre anni. In tutti questi novantasei anni, si sono susseguiti molti consigli e generazioni di ex studentesse e convittrici. Tutte con lo scopo di perseguire i seguenti obiettivi.

- **Tener viva l'educazione ricevuta, diffondendo nella famiglia e nella società lo spirito della fede cristiana;**
- **Conservare e rafforzare tra tutte le ex allieve l'amicizia e la reciproca conoscenza;**
- **Promuovere e valutare attività di solidarietà sociale rivolte ad ex allieve e persone in difficoltà.**

e tutte noi riconosciamo con quanta passione, dedizione e attenzione i vari Consigli, nel corso degli anni, abbiano svolto il loro compito; anche il consiglio odierno è onorato di svolgere questo impegno.

L'evoluzione della storia del monastero, e la scelta delle monache di spostarsi a Montepaolo ci ha fatto riflettere sulla evoluzione del nostro ruolo e sulle modalità con le quali proseguire la nostra presenza laica vicino alle monache.

Gli obiettivi che ci siamo date sono:

- 1) **di proseguire la redazione del periodico Voci Santa Chiara**, allo scopo di mantenere uno strumento di comunicazione fra le suore e le ex allieve, dove trovare spunti di riflessione e informazioni fra tutte noi;
- 2) **promuovere momenti di riflessione spirituale** nei periodi importanti dell'anno liturgico;
- 3) **mantenere la festa delle ex allieve** con un momento liturgico e conviviale.



È Natale

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.

È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.

Madre Teresa di Calcutta

Tanti auguri di un Sereno Natale

Elena Bartolotti

Ricordo a tutte che il giornalino si può ricevere sia in formato cartaceo tramite il servizio postale, che via mail previo invio dell'indirizzo al monastero; esiste una pagina Facebook e molti messaggi vengono inviati tramite WhatsApp; se volete essere inserite fate avere il vostro contatto alle monache. **Si chiede comunque un CONTRIBUTO ANNUO, allo scopo di poter provvedere a tutte le spese di redazione e anche di spedizione nelle varie forme.**

DAL LABORATORIO
MISSIONARIO S. CHIARA

MERCATINO DI NATALE

Dal 1° al 20 dicembre 2019

Siamo sempre in C.so GARIBALDI 39/B Faenza.

Vi aspettiamo numerosissime!

TRA TERRA E CIELO

“Abramo chiamò quel luogo: - Il Signore vede - perciò oggi si dice - sul monte il Signore si fa vedere” (Gen. 22,14).

Per la mentalità biblica il monte è il luogo sacro dove Dio si rivela e fa sentire la sua voce. *“Il nostro Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ha come primi nomi ‘El ‘Eljon, l’Altissimo, e anche ‘El Shaddaj, il Montanaro, colui che abita le cime dei monti” (Enzo Bianchi).*



Sono lungo la strada statale che da Forlì conduce a Dovadola, a sinistra il cimitero, a destra, poco più avanti, una strada che sale.

Un cartello indica *“Montepaolo 7 Km”*.

Ecco, inizio a salire, il pensiero già proiettato verso l’alto; l’andatura si fa più lenta, la marcia si abbassa, la strada è stretta, ci sono le curve, i tornanti e intorno solo alberi; la vegetazione nasconde le poche case agli sguardi indiscreti e ricopre i fianchi del monte, ora a destra ora a sinistra. Davanti, oltre gli alberi solo l’azzurro del cielo, se il sole lo permette; in questa stagione spesso una nebbia leggera rende il paesaggio un po’ surreale. Salendo la mattina presto si fa giorno lungo la strada, **dal basso verso l’alto, dal buio verso la luce.** È un percorso quasi in solitaria, il traffico qui non la fa certo da padrone, sono attenta a dove metto...le ruote, procedo con calma, mi guardo

intorno e lascio andare i pensieri; dove gli alberi si fanno un po’ più radi lungo il bordo esterno della strada si intravede il panorama, ora già più in basso. **A mano a mano che salgo l’animo si alleggerisce, mi lascio dietro le fatiche e le difficoltà di ogni giorno, salgo solo io, nient’altro; il salire è distacco, tutto il resto rimane in basso.**

Poi, dopo l’ultima curva, a sinistra la strada non transitabile, a destra il breve tratto rettilineo e in fondo il santuario...o eremo? Non so, non mi importa: io sono arrivata, anzi “mi sento” arrivata, qui fra terra e cielo.

Un respiro profondo e al ritorno porterò con me l’aria pura del monte.

Patrizia



È sul monte ...

Dopo che si sono spenti i riflettori delle grandi celebrazioni, si sono snodati giorni feriali che hanno qui la caratteristica dell’imprevisto: pellegrini solitari che si cimentano in lunghi percorsi in cui si intrecciano devozione, gioia e fatica del cammino; ciclisti che dopo un sorso alla fontana, sfrecciano via. Spesso c’è qualche macchina che sosta sul piazzale: sono i devoti che preferiscono la calma dei giorni feriali. E ci sono i veri pellegrinaggi, con tanto di pullman, di guida...

Momenti di folla ed altri di grande silenzio e solitudine...

Abbiamo accolto persone che desideravano vivere una “pausa”, qualche ora di “intervallo” nel vortice dei giorni.

Il 10 settembre don Michele Morandi è salito quassù con i Seminaristi: insieme la celebrazione delle Lodi e la Messa e, dopo una veloce colazione, si sono sparsi nel bosco in compagnia solo dei loro pensieri... il pranzo non ha interrotto il clima di silenzio: ognuno lo ha consumato, da solo! Nel suo “coccio”! Sono ridiscesi a Faenza nel tardo pomeriggio.

Il 24 settembre un gruppone di “adulterissimi” e non, di Faenza, in pellegrinaggio a Dovadola, dalla beata Benedetta Bianchi Porro, ha concluso a Montepaolo il suo iter. Nel rosario pregato insieme si è rinsaldato l’amicizia e il desiderio di continuare a sostenerci, mentre si cammina verso il Regno.

Il 26 settembre è stata la volta delle Sorelle Clarisse di Rimini. Uscita inusuale la loro: raramente se ne concedono una, ma davvero necessaria, perchè il loro Monastero non ha spazi all’esterno...

Dopo il benvenuto e le presentazioni, il richiamo del bosco, della grotta, di luoghi in cui, indisturbate, approfondire un testo di riflessione. Sullo stesso testo ci siamo poi fermate insieme nel pomeriggio, in un momento di condivisione fraterna. Il

refettorio, al momento del pranzo, ci ha viste... moltiplicate! e la grande sala era divenuta di giuste proporzioni...Il racconto del nostro atterraggio qui si è intrecciato con le vicende dei loro vari trasferimenti, che...ci han dato coraggio!

2 ottobre: Memoria degli Angeli custodi. Per noi, oggi, è d'obbligo riconoscerne la presenza in un gruppo di giovani: non hanno ali e lunghe tuniche... indossano felpe e calzano grosse scarpe da ginnastica. Stanno per iniziare il periodo di formazione (propedeutica) in Seminario a Faenza; i loro educatori, don Michele e don Mattia, hanno pensato sia bene non illuderli su ciò che li attende nei prossimi tempi, e... hanno organizzato una giornata di lavoro qui, all'eremo! L'orto da vangare, le foglie da spazzare, vecchi depositi da "snidare"...Li abbiamo visti impegnati su tanti fronti fino a sera, senza defilarsi o perdere il buon umore. Salutandoci ci hanno espresso il desiderio di ritornare, magari a... spalare la neve! Dimenticata la fatica, che sia rimasto solo il ricordo della polenta gustata a pranzo?

La comunità dei frati di Longiano, al completo, il 7 ottobre si è concessa una... meritata pausa!

Il clima, purtroppo, non li ha favoriti e la pioggia li ha costretti a cercare un riparo e a meditare non contemplando la natura, ma in qualche angolo dell'eremo. Alle 11 abbiamo celebrato insieme la messa. Dopo il pranzo al sacco, ancora un tempo di meditazione poi i saluti e un arrivederci.

La parrocchia di Reda (diocesi di Faenza), guidata dal suo parroco don Alberto Luccaroni, domenica 20 ottobre

"si è fermata"! Una giornata di formazione/riflessione sul valore della messa...Alcuni momenti di ascolto, poi, alle 11 la celebrazione; nel pomeriggio ancora approfondimento del tema e confronto nei gruppi. Sono state ore intense e molto partecipate.

Altri gruppi di pellegrini dalle parrocchie di Forlì o dai paesi limitrofi, accompagnati dai loro sacerdoti, hanno sostato in preghiera nel santuario in questi mesi.

Ora?... "è tempo di migrare"!

Il piazzale è deserto e i devoti che salgono fin qua sono pochissimi, quasi spinti da un bisogno di ritrovare se stessi, di ricordare/ravvivare la luce, la grazia sperimentata in passato. Proprio ieri, nel quaderno delle firme: *"Ritorno ai luoghi della mia conversione. Dopo 7 anni. Ringrazio fra' Giuseppe che qui mi ha accolto e ascoltato. Ringrazio Dio che con s. Antonio mi ha chiamato. Chiedo la grazia di perseverare e la santità. A."*



Non post scriptum, ma: **NOTA BENE!**

Siamo positivamente sorprese di come i Sacerdoti della diocesi ci hanno accolto e si stanno prendendo cura di noi: la loro disponibilità a venire fin quassù a celebrare nei giorni feriali è davvero ammirevole... dire grazie è davvero poco! Ci pensi il Signore a colmarli di benedizioni.

E tanta gratitudine va anche ai nostri Frati conventuali: tra i loro inderogabili impegni hanno fissato la messa al Santuario di Montepaolo ogni domenica e nelle festività alle ore 11 .

MATRIMONI

"Ti preghiamo, o Dio, che la tua tenerezza trasformi la nostra tenerezza, che la tua luce illumini ogni nostra scelta di vita..."

MARTINA TARLAZZI E RICCARDO DREI

figlio di Vincenza Morini ex allieva,
1/6/2019

FEDERICA SPALLONE E LUCA PLACCI

13/7/2019

MORTI

*"Verrò verso di te, mio Dio,
e tu mi donerai la tua misericordia"*

LUCIANO PERINI

marito di Galli Marina, ex allieva,
ottobre 2019



*Vieni presto, Salvatore
tu il riposo d'Israele
stella attesa del mattino
sorgi e scendi a noi dall'alto.*

*Guarda a tutto il nostro errare
e al tormento di chi soffre
salva l'uomo che ti invoca
crea la pace sulla terra.*

*Il tuo volto nella storia
trasfiguri il nostro pianto
nel dolore del creato
che sospira redenzione.*

dall'Innario di Bose

Portale dell'Abbazia di Nonantola (1121)

Appuntamenti a Montepaolo

Domenica 1° dicembre : Ritiro d'Avvento

ore 9.30 Riflessione

ore 11.00 Messa

Ogni domenica e festività

ore 11.00 Messa

Natale del Signore 2019

24 dicembre

ore 17.30 Primi Vespri

ore 23.00 Messa della Notte

25 dicembre

ore 11.00 Messa del Giorno

ore 17.30 Secondi Vespri

31 dicembre

ore 17.30 Canto del Te Deum e Vespri

1° gennaio 2020

Solennità della Madre di Dio

ore 11.00 Messa